

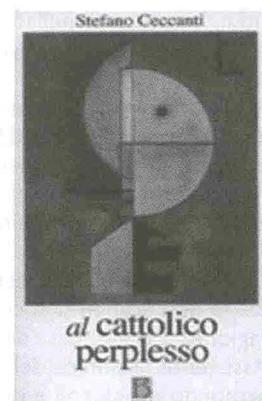
Recensioni

Stefano Ceccanti

Al cattolico perplesso.

*Chiesa e politica all'epoca del bipolarismo
e del pluralismo religioso*

Borla, 2010



C
o
s
c
i
e
n
z
a

58

2-3

o
2
0
1
1

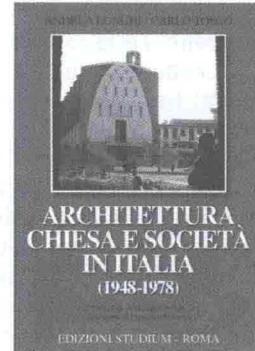
Protagonista delle vicende del cattolicesimo democratico italiano degli ultimi trenta anni, partendo dalla sua militanza nella Fuci e nella Lega democratica per giungere oggi al Partito democratico, Ceccanti ripercorre nel volume esperienze della sua vita che si intrecciano con momenti significativi della storia dei cattolici italiani. Il rapporto conflittuale con la Democrazia cristiana nel corso degli anni Ottanta; la scelta del lavoro ecclesiale e pre-politico visto come preparazione ad un futuro e più diretto impegno in politica; la fine negli anni Novanta dell'unità politica dei cattolici considerata non come un male ma come un fenomeno inevitabile nell'ambito di una democrazia matura e come una conseguenza dell'adozione di un sistema elettorale maggioritario: sono tutte tappe del cammino che Ceccanti ha vissuto all'interno del cattolicesimo democratico italiano. Alla base del volume vi sono interrogativi relativi al rapporto della fede con la politica e con la democrazia.

Aspetti fondamentali della concezione del cristianesimo che Ceccanti fa propria sono: il richiamo alla lezione conciliare e al valore del dialogo, che nasce dalla consapevolezza che non si può pensare di «deterrenere da soli» le formule per costruire il futuro; la convinzione che la democrazia si ispira al «principio del non appagamento» (per usare un'espressione di Aldo Moro); la predilezione per la «ricerca di sintesi condivise» e la contrarietà per le «affermazioni identitarie isolate»; la consapevolezza della difficoltà di trovare soluzioni dei problemi antropologici, che consentano alla Chiesa Cattolica al contempo di non indulgere alle mode del momento e di non imboccare la ricerca di certezze che siano caratterizzate – per così dire – “in negativo”.

Ceccanti non condivide l'uso distorto e fondamentalista della Parola, uso che potrebbe portare all'errore di voler fare a meno delle indispensabili mediazioni derivanti sia dal «confronto con i portatori di altri principi», sia dalla consapevolezza che in qualsiasi decisione sono compresenti principi che possono anche essere confliggenti, ma che vanno necessariamente armonizzati per impedire che qualcosa di loro vada perso. Una concezione alta della cultura della mediazione, quella di Ceccanti, che si ricollega alla migliore tradizione del cattolicesimo conciliare: «La mediazione non va giustificata in quanto male minore», che va accettato perché in caso contrario o vi sarebbe «un male maggiore per la comunità ecclesiale» o perché da forme di massimalismo etico deriverebbero condizioni di «minoranza ancora più accentuata» (p. 93). In realtà dalla collaborazione con chi la pensa in maniera diversa nasce l'occasione per comprendere in maniera migliore quelle che sono le strade da percorrere per realizzare quello che Ceccanti chiama il «bene comune storicamente possibile».

Marco Paolino

Andrea Longhi e Carlo Tosco
Architettura, Chiesa e Società in Italia
(1948-1978)
Studium, 2010



Si può scrivere qualcosa di "diverso" a proposito del Concilio Vaticano II, degli anni carichi di attese che lo precedettero e del periodo successivo alla sua chiusura? È possibile, in altri termini, parlarne da una prospettiva nuova così da offrire una lettura differente da quelle che la storiografia o la teologia hanno suggerito? Sono queste le domande da cui partire per leggere il libro *Architettura, Chiesa e Società in Italia (1948-1978)* di Andrea Longhi e Carlo Tosco, pubblicato presso le Edizioni Studium (pp. 249). I due autori, infatti, entrambi docenti di Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino e membri della Commissione liturgica dell'Arcidiocesi di Torino, si propongono di discutere della situazione ecclesiale italiana nei decenni che anticiparono e seguirono l'apertura del Concilio attraverso un'analisi dettagliata e acuta dell'architettura di chiese e di edifici religiosi. Un tentativo – va detto subito – che centra pienamente l'obiettivo.

Prima di procedere con la presentazione del libro per sommi capi, occorre chiarire che chi scrive non è un architetto o un ingegnere né, pertanto, ha alcuna competenza per valutare le osservazioni di natura tecnica presentate dagli autori. Le ricerche di Longhi e Tosco, del resto, non costituiscono semplicemente degli studi settoriali né mirano a redigere un catalogo analitico ed esaustivo delle chiese edificate nell'arco di tempo preso in considerazione. Come si apprende sin dalla prefazione a cura di Claudia Conforti, invece, gli autori cercano di individuare alcune «linee di indirizzo e di interpretazione del magmatico fenomeno dell'edilizia religiosa [...] nella spericolata istanza di restituire trame coerenti e orditi comuni al sommosso paesaggio dell'architettura sacra nel nostro passato più prossimo» (pp. x-xi). Si tratta di un'operazione che unisce coraggiosamente l'esame delle tipologie architettoniche, l'indagine storiografica (irrobustita da una puntuale consultazione delle fonti d'archivio) e l'analisi delle premesse teologiche e liturgiche, al fine di comprendere la temperie che influenzò le scelte dei committenti e degli architetti in Italia in un'epoca di particolare vivacità culturale. L'opera, dunque, si rivolge ad un pubblico ampio, non ristretto agli "addetti ai lavori".

Le utili pagine di presentazione di Conforti, che sottolineano il cambiamento evidente del rapporto tra edifici religiosi e città con l'avvento dell'industrializzazione e della secolarizzazione, sono seguite da una breve introduzione metodologica (pp. xiii-xvii), nella quale gli autori chiariscono come abbiano tentato di vagliare innanzitutto la relazione complessa «tra la Chiesa e la società italiana e, nei singoli casi, il rapporto intessuto tra il progetto di una chiesa e la comunità che la frequenta, la committenza che la promuove, i valori teologici, liturgici e pastorali che, di volta in volta, con gradazione diversa, sono chiamati in gioco» (p. xiv). Nell'edificio-chiesa confluiscono le attese e le passioni di una comunità, ma spesso vi si rispecchiano anche i contrasti tra la comunità stessa, il committente e l'architetto. In tale ottica, l'architettura diventa "fonte storica" e "documento", attraverso cui si possono cogliere alcuni aspetti della storia della Chiesa del Novecento a lungo trascurati. Il Concilio Vaticano II è scelto di proposito da Longhi e Tosco come il cuore temporale del loro studio, che parte dal secondo Dopoguerra e si conclude con l'inizio del pontificato di Giovanni Paolo II. L'epoca della ricostruzione, dopo i disastri causati dalla guerra, poneva gli architetti, i committenti e le comunità ecclesiali nella condizione di potere sperimentare soluzioni nuove per la progettazione e la costruzione di edifici religiosi che rispondessero alle urgenze pastorali e liturgiche che man mano andavano presentandosi e chiarendosi, sebbene ciò non sia avvenuto sempre in modo lineare e coerente. Il Concilio e la sua prima attuazione, per contro, anziché costituire il punto d'arrivo di un percorso unitario o un momento di sintesi delle tante esperienze elaborate in località e ambienti diversi in Italia, fecero rinviare le varie questioni legate all'architettura delle chiese alle comunità ecclesiali locali e ai loro pastori. Anche in quest'ambito il discernimento dei segni dei tempi

C
o
s
c
i
e
n
z
a

59

2-3
o
2
0
1
1

doveva vedere come protagoniste le Chiese particolari: si apriva, quindi, una fase di ulteriori ricerche e sperimentazioni. Saranno poi gli anni Ottanta, secondo Longhi e Tosco, con le loro estremizzazioni e le loro contraddizioni, a segnare l'inizio di una stagione diversa.

Carlo Tosco, col suo saggio dal titolo *Architettura di Chiese: un percorso italiano* (pp. 1-65), cerca allora di fare ordine in questo quadro complesso, frastagliato, di difficile lettura proprio per le antinomie che lo caratterizzano. Lo fa senza mai distogliere lo sguardo dall'interazione tra architetti, committenti e comunità locali, intendendoli come gli "attori sociali" che intervengono nella progettazione delle chiese nei trent'anni analizzati. Ne risulta una panoramica agile, chiara e allo stesso tempo assai accurata dello sviluppo dell'architettura religiosa in Italia, in cui si ravvisa per un verso la mancanza di "grandi maestri" (secondo la definizione dell'autore) tali da imporsi come punti di riferimento condivisi e, per un altro verso, la compresenza di molteplici modelli e percorsi tematici. Tipologie architettoniche radicalmente diverse le une dalle altre, infatti, erano pensate e realizzate persino nelle medesime città, come nel caso, ad esempio, della Roma di Papa Pacelli, della Milano del cardinale Schuster e, successivamente, del cardinale Montini o della Torino del cardinale Pellegrino. Grosso modo nello stesso lasso di tempo si costruivano sia Chiese monumentali sia chiese-casa, a testimonianza di una grande varietà artistica frutto anche di una considerevole audacia progettuale che tentava di rispondere alle esigenze delle comunità e alle richieste dei committenti così come si presentavano volta per volta. Ne nasceva un dialogo continuo, sebbene a volte non privo di asperità e incomprensioni, tra mondo dell'arte e Chiesa, che suscitava sempre nuovi quesiti e "costringeva" gli architetti ad una ricerca costante di soluzioni adatte ai vari contesti sociali ed ecclesiali. Sovente in fase di costruzione i progetti si modificarono e le versioni ultime nacquero da compromessi e faticose mediazioni con le committenze. Tutto ciò ebbe un riflesso chiarissimo nei saggi pubblicati sulle riviste specialistiche di architettura e di arte liturgica del tempo, a cui Tosco attinge a piene mani con grande acribia per la sua analisi di questo periodo storico.

Andrea Longhi sceglie invece di occuparsi del rapporto tra architettura e associazionismo cattolico nel capitolo da lui curato (*Cultura architettonica, vita ecclesiale e associazionismo cattolico dal Dopoguerra al Concilio Vaticano II*, pp. 99-188). Il suo saggio è il giusto complemento al primo capitolo del libro e si pone in continuità con i temi trattati da Tosco. Longhi si concentra, in modo particolare, sull'Azione Cattolica Italiana, che sin dagli anni della presidenza Gedda svolse una funzione di potente propulsore organizzativo ed economico (ma non solo) per la progettazione e la costruzione di nuove chiese. Anche in questo caso il metodo adottato è lo stesso: l'esame dell'architettura delle chiese va di pari passo con una serrata disamina delle fonti storiche e d'archivio. L'Azione Cattolica, tuttavia, agì nella duplice veste di committente, per tramite dei suoi dirigenti, e di comunità. È proprio questo doppio ruolo che non di rado causò delle frizioni con la gerarchia, peraltro già evidenti sul piano teologico-pastorale come dimostrato dagli episodi celeberrimi delle dimissioni di Carlo Carretto e Mario Rossi. Le complesse vicende legate al progetto delle Domus (le case dell'Azione Cattolica a Roma), infatti, si intrecciarono inestricabilmente con i contrasti tra la dirigenza dell'Azione Cattolica e Papa Pio XII. La brillante ricostruzione di Longhi, pertanto, da un lato chiarisce l'intricata successione dei progetti sia per la Domus Mariae sia per la Domus Pacis, confrontandola con altre iniziative portate avanti dall'Azione Cattolica stessa o da altri promotori (e.g. Padre Lombardi e il Mondo Migliore). Dall'altro lato, la realizzazione delle Domus, ricostruita attraverso la storia dei bandi di concorso e le modifiche progressive dei progetti vincitori, getta una luce nuova su quel periodo così complesso dell'AC. L'architettura, come si scriveva prima, è pienamente sfruttata come documento storico. Le vicende dell'Azione Cattolica a Roma, in ogni caso, non sono che il caso più importante all'interno di uno scenario anche in questo caso multiforme, in cui le realtà locali sono le vere protagoniste di questa stagione anche anticipa e segue il Concilio. L'azione del cardinale Lercaro a Bologna è probabilmente l'esempio più significativo in tal senso, su cui Longhi si sofferma.

Nel complesso, dunque, il volume si presenta ricco di spunti per chi volesse approfondire il legame fecondo tra teologia e storia, tra storia dell'arte, architettura e storia della Chiesa. Del resto, come conclude bene nella postfazione Francesco Traniello (pp. 237-239), «la storia dell'architettura delle chiese è anche una storia della teologia». Longhi e Tosco danno un mirabile saggio di quanto interessante e innovativa possa essere una ricerca che unisca assieme queste discipline e ci si augura che possano presto continuare su questo filone di studio che hanno così bene intrapreso.

Michele A. Lucchesi